

ed oltre a ciò sopra un esercito leghista che doveva continuare a sussistere in forma autonoma.¹

Era naturale che le insistenze dei principi elettori cattolici, perchè l'imperatore troncasse la guerra in Italia ed entrasse con ciò in migliori rapporti con la Francia, trovassero nel rappresentante del papa un zelante patrocinatore;² giacchè Urbano VIII, il 3 agosto, alla notizia della conquista di Mantova, aveva esortato l'imperatore a ristabilire la pace in Italia,³ ripetendo poi questo monito anche il 17 agosto. In questo stesso giorno il papa rivolse simile invito a Filippo IV, Luigi XIII e al duca di Savoia.⁴

Ferdinando II da principio era ben poco disposto ad ascoltare tali esortazioni. La memoria corre agli « antichi tempi della potenza universale dell'impero », quando si legge nella sua replica del 7 agosto 1630 che « l'impero romano consta dei regni Germania, Italia, Gallia e Arles, e che i vassalli italiani sono legati ad esso da un vincolo feudale pari, anzi più stretto di quello dei Tedeschi, che la Francia aveva spedito un esercito nei feudi e nelle proprietà del sacro romano impero e con ciò aveva osato di ingerirsi nella giurisdizione imperiale, e che i principi elettori, secondo gli statuti e l'osservanza dell'impero, erano obbligati a respingere un tale attacco ». ⁵ L'imperatore non trovò con queste sue motivazioni alcun assenso presso i principi elettori. Nel documento di risposta, essi si esprimono molto francamente sopra la nessuna importanza del vincolo feudale dei principi italiani, e biasimano che l'imperatore sia intervenuto in Italia senza prima chiedere il parere degli Stati e nemmeno sentire il collegio dei principi elettori. ⁶ Alle rimostranze insistenti del nunzio Rocci « di voler ridare la pace alla povera Italia », Ferdinando II aveva da prima risposto di volerlo fare, ma che la faccenda non si poteva sbrigare così rapidamente. Anche molti consiglieri dell'imperatore, vista la comparsa di Gustavo Adolfo in Germania e il fermento provocatovi dal Wallenstein, inclinavano a por fine alla guerra;⁷ ma l'ambascia-

¹ Vedi HEYNE, *Kurfürstentag* 88 s., 95 s.; RIEZLER V 362.

² « Per la pace d'Italia io non lascio alcuna opportunità e faccio continuamente gli uffici con chi bisogna », riferisce Rocci il 9 settembre 1630, *Barb.* 6967, Biblioteca Vaticana.

³ Vedi *Epist.* VII, Archivio segreto pontificio. Cfr. anche la *Cifra al Rocci del 3 agosto 1630, *Barb.* 7063, loc. cit.

⁴ Vedi Russo 60, 281.

⁵ Vedi HEYNE, *Kurfürstentag* 98.

⁶ Vedi *ivi*.

⁷ « In fine due o tre volte mi disse: Monsignore, faremo la pace ma non si può così in un subito... Molti ministri dell'imperatore inclinano alla pace d'Italia vedendo il progresso del re di Suetia et il dubbio di nuove sollevazioni ». Cifra di Rocci 19 agosto 1630, *Barb.* 6967, Biblioteca Vaticana.